

***La Pasqua vissuta nel dono***  
(*Il Centro*, domenica 20 aprile 2025, 1 e 5)  
di  
Bruno Forte  
Arcivescovo di Chieti-Vasto

Per riflettere sul significato della Pasqua parto da alcuni versi di una grande poetessa americana, Emily Dickinson, intitolati *Trovare casa*. Che questi versi siano adatti a comprendere il significato della morte e resurrezione di Cristo, lo mostra non solo la ricchezza di spunti evangelici da cui sono percorsi, ma anche l'idea che evocano di un ritorno ai luoghi del cuore, analogo a quello del Figlio al Padre da cui è venuto, attuato con la Sua resurrezione e ascensione al cielo. Nelle prime due strofe la Dickinson descrive con parole semplici, evocative di una quotidianità vissuta con amore, l'esercizio della carità come via per realizzare pienamente la propria vita: "Se darò sollievo a un'anima ferita / se asciugherò una lacrima, senza farmi vedere / se sarò il silenzio che accoglie / quando le parole diventano troppo pesanti / allora, non avrò vissuto invano. // Se aiuterò una persona / ad attraversare il suo buio / a ritrovare la bellezza, persa nella paura, / se offrirò un rifugio alla fragilità altrui / se sarò la mano che sostiene / anche quando trema / allora, avrò conosciuto l'amore". Non si vive invano se si dona amore e se lo si fa non in astratto, ma nell'umile concretezza dei giorni, dando luce a chi l'ha persa, rifugio a chi è fragile, sostegno a chi affronta tremante le sfide quotidiane della vita. E questo perché vivere veramente non è calcolare al fine di avere un possibile maggior guadagno o cercare gli spazi più grandi possibili per esprimere sé stessi e fare la nostra parte nel teatro del mondo, ma scegliere la gentilezza come stile di vita e avere attenzione alle piccole breccie, attraverso cui far entrare la luce nel cuore di chi incontriamo, magari anche soltanto con la tenerezza di un abbraccio: "Perché vivere non è contare i passi / ma lasciare impronte gentili / sul cuore di chi incrociamo. / È essere il raggio di luce / che filtra attraverso una crepa / l'abbraccio che non chiede nulla / ma sa donare tutto".

La strofa finale della poesia può considerarsi il testamento spirituale della Dickinson, l'impegno di cui avrebbe voluto sempre vivere lei stessa, il progetto d'amore da offrire a tutti per costruire insieme un mondo migliore: "Se sarò, anche solo per un attimo / la risposta che qualcuno cercava / o il respiro che dà tregua / in una notte troppo lunga / allora, la mia vita sarà stata abbastanza / e la mia anima, avrò trovato casa". È così che "ha trovato casa" Gesù, che non ha voluto confrontarsi con i grandi e i potenti del suo tempo sulla base di una sapienza sfoggiata o di una capacità da "influencer" alla moda, ma ha soprattutto agito esercitando la misericordia, accogliendo con amore i più derelitti, andando incontro ai lebbrosi e a coloro da cui tutti fuggivano, dialogando con rispetto e dolcezza con una pubblica peccatrice, restituendo agli affetti di chi gli voleva bene l'amico Lazzaro, oramai prigioniero della morte, consegnando se stesso sulla Croce per noi e risorgendo alla vita per dare a noi la vita che vince e vincerà ogni fine. Quando poi ha proclamato le Beatitudini, che sono il manifesto dell'intero Suo messaggio, chi le ha ascoltate le ha capite subito perché le vedeva realizzate nella Sua persona, proposte prima con il Suo agire e poi con le parole. È questa anche la via che il Figlio di Dio venuto fra noi ci propone per seguirlo ed essere felici: una vita che si perde per donarsi, una quotidianità vivificata da un costante rapporto con l'amore del Padre, un susseguirsi umile dei giorni, da quelli durati trent'anni del silenzio di Nazareth, a quelli vorticosi della vita pubblica, in tre anni o forse anche uno solo, quasi a dirci che non è il tempo a disposizione quello che conta, ma il modo in cui lo viviamo, perché l'amore può fare di un'ora sola il valore di un'intera esistenza e di un semplice incontro la festa del Regno di Dio cominciato fra noi. Questo è vivere la Pasqua: un morire a sé stessi per risorgere nella forza umile della carità, del perdono donato, della pace invocata, ma soprattutto una vita vissuta nel dono

di sé e nell'accogliere con umile fede l'amore offerto a noi da Dio per renderci più veri, più umani, più capaci di irradiare luce e di contagiare pace. Buona Pasqua a tutti, allora, com'è espressa con le parole di una donna, che ha saputo essere poetessa dell'infinito e dell'eterno nella quotidiana fatica dei giorni.